In Nomine Jesu

NUMERO 1
GENNAIO
GIUGNO 2018

Notiziario provinciale dei Frati Minori di Sicilia

PROVINCIA DEL
"Ss. NOME DI GESU'"
DEI FRATI MINORI DI SICILIA

IN NOMINE JESU

1/2018

Anno XXXII

n° 1 - gennaio/giugno 2018

Periodico iscritto presso il Registro del Tribunale di palermo il 15.11.2006 al n. 24/2006.

Spedizione in abb. post. Articolo 1, comma 2 D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46), DCB Palermo.

Redazione curata
dalla Segreteria Provinciale e
dall'Ufficio Comunicazioni

Sede:
Convento La Gancia
Cortile I della Gancia, 6
90133 Palermo

Direttore responsabile:
fra Vincenzo S. Piscopo

Redazione:
fra Antonio Iacona
Salvo Iocolano

Progetto grafico:
Salvo Iocolano
fra Antonio Iacona
fra Massimo Corallo

Revisore:
fra Venanzio Ferraro

Per le immagini si è fatto ricorso al web

INDICE

PROVINCIA

La Pedagogia della Bellezza nel Cantico di Frate Sole
A cura di fra Vincenzo Piscopo 2

PROVINCIA

LA PEDAGOGIA DELLA BELLEZZA NEL CANTICO DI FRATE SOLE

a cura di
fra Vincenzo Piscopo

Pubblichiamo qui di seguito la prima ed ultima delle tre parti della trilogia che l'autore, fra Vincenzo, ha intitolato "La Sapienza della Croce"; le altre due parti sono state già pubblicate negli "In Nomine Jesu" precedenti.

Alla Beata Vergine Maria costituita Avvocata e Protettrice dell'Ordine (FF 786)

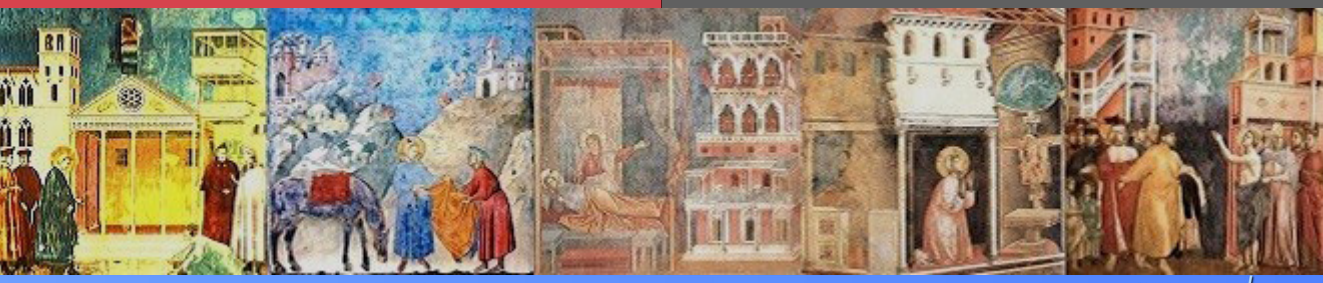
Abbreviazioni e sigle

- AA. VV.: Autori vari
- AMI: Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana
- A T: Antico Testamento
- Brevil: Breviloquio
- CEC: Centro Evangelizzazione e Catechesi
- CEI – UELCI: Conferenza Episcopale Italiana – Unione Editori e Librai Cattolici Italiani
- CEDB: Centro Editoriale Dehoniano Bologna
- cf – cfr: confronta
- Col: Colossesi
- D A: Dizionario Antoniano
- D B: Dizionario Bonaventuriano
- D C: Divina Commedia
- D F: Dizionario Francescano
- D M: Dizionario (di) Mistica
- D T: Dizionario (di) Teologia
- D T V C: Dizionario Teologico (della) Vita Consacrata
- Ed: Editore
- Ed. – (Edd.): Curatore responsabile, curatori responsabili di un'opera in collaborazione
- Ed. Franc.: Edizioni Francescane
- E M: Edizioni Messaggero
- E P: Edizioni Paoline
- Ed. Porz.: Edizioni Porziuncola
- F C: Fonti Clariane
- F F: Fonti Francescane
- Gal: Galati
- Gv: Giovanni
- Ibidem: Stesso autore e stessa opera citati nella nota immediatamente precedente
- Idem: Stesso autore citato nella nota immediatamente precedente
- It: Itinerario (della mente di Dio)
- ITVC: Istituto Teologico della Via Consacrata
- Ivi: Nello stesso scritto, nello stesso passo già citato
- L G: Lumen Gentium
- Lett.: Lettera
- nr. – nn.: numero – numeri
- N D T B: Nuovo Dizionario (di) Teologia Biblica
- N T: Nuovo Testamento
- op. cit.: opera citata
- p. – pp.: pagina – pagine
- R B: Regolata Bollata
- RnB: Regola non Bollata
- Rom: Romani
- sg. – sgg.: seguente – seguenti
- TOB: Traduction Oecuménique de la Bible
- V M: Vita Minorum
- vol. – voll.: volume - volumi

Introduzione

La spiritualità francescana è l'espressione consona e tipica di un carisma che fa riferimento a Francesco d'Assisi nell'epoca medievale al fine di riparare la Chiesa combattuta dalle eresie del tempo. Egli si presenta nella sua indole come un riformatore del monachesimo, che nell'ordine mendicante vive non isolato, ma accanto alla storia in cui Dio è vicino ad ognuno di noi. E, pertanto, è un Dio che in Cristo nasce povero, muore sulla croce e si fa eucarestia per noi. La povertà costituisce una rinuncia al potere e al denaro, al fine di ricevere la ricchezza di Dio-Padre elargita nella sua misericordia e nel suo perdono tramite la salvezza operata dal Figlio e la santificazione dello Spirito. Lo studio in oggetto intende evidenziare il carisma di Francesco e del Francescanesimo nella storia della chiesa, in cui si mette in risalto la figura di un uomo-nuovo con il nome di frate, in quanto fratello di Cristo, di cui ne condivide l'amore e il dolore; fratello degli altri uomini in un legame di fraternità nella comunione di vita; fratello delle creature, considerate, nel complesso, in un rapporto di parentela nei confronti della creazione. È il superamento della solitudine, dell'isolamento e dell'individualismo che sfocia ed arriva alla comunione con Dio, tramite il Cristo Salvatore e Redentore; nella comunione con i fratelli per mezzo della Chiesa, sacramento di unità; nella contemplazione del creato, come espressione della gloria divina, manifestata ed attualizzata nell'universo intero. È da ricordare il componimento di Francesco che comporta le "lodi di Dio Altissimo", ove si sviluppa intensamente il suo senso contemplativo e si raggiunge il massimo dell'estasi. Infatti così scrive:
Tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie.
Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,
Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.
Tu sei trino e uno, Signore Dio degli dei,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene,
Signore Dio vivo e vero.

Evidentemente l'altezza divina è in correlazione con la fortezza e la regalità; ma in modo particolare è integrata al bene, definito sommo e quindi ultimo, in quanto unico valore definitivo-perfetto. Naturalmente in tutta l'opera della creazione che si manifesta nella bellezza-bontà



del Creatore e si determina nella incarnazione del Figlio nel segno dell'amore-carità della redenzione. Teologia e bellezza si incontrano nel Dio che salva e nell'uomo salvato; in quanto santificato dallo Spirito Santo. E pertanto così aggiunge:

Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza,
Tu sei giustizia e temperanza,
Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.

È forte in Francesco il senso di Dio che si rivela nella creazione e che nella redenzione del Figlio garantisce e ripropone una nuova-creazione in funzione di una santificazione universale. Da qui nasce anche il senso della fraternità universale finalizzata per la gloria di Dio, per la santificazione dei fratelli nello spirito della povertà, condizione indispensabile per vivere nella ricchezza della grazia divina, motivo e vanto della sua elevazione spirituale. Per lui in tale dimensione spirituale-carismatica il modello è la Vergine Maria, costituita Avvocata e protettrice dell'Ordine (FF786) oltre che Madre e Tipo della Chiesa e Madre nostra (L G VIII, 63). Ed ancora aggiunge:

Tu sei protettore, Tu sei custode e difensore.
Tu sei fortezza, Tu sei rifugio.
Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede,
Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza,
Tu sei la nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.[1]

Frattanto, l'onnipotenza divina, espressa e tradotta nella regalità del servizio verso l'umano rende sempre attuale la diaconia dell'amore. L'uomo della fede trova in Dio protezione ed aiuto, e vive nella speranza di un incontro definitivo con il Padre della misericordia che costituisce l'unico rifugio per colui che crede in Lui e spera nell'attualizzazione della sua Parola che, in effetti, comporta la partecipazione alla vita eterna nel banchetto celeste; "in quanto banchetto della gioia, segno di intimità nuziale,[2] per cui la Chiesa –

1 Ernesto CAROLI (a cura di) FF 261, Editrici Francescane, Padova 2004, 175.
2 Francesco PIAZZOLLA, Le Beatitudini dell'Apocalisse, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2018, 97 – 102 – 103.

sposa va incontro a Cristo con la veste splendente di bellezza della e nella Gerusalemme celeste". In questo itinerario spirituale lo studio in atto comporta valutare la personalità di Francesco e la produzione conseguenziale del Cantico, espressione di lode e ringraziamento al Creatore per la vita donata all'uomo e la gioia di riconciliazione di Francesco con Dio, con i fratelli e tutto il creato, che costituisce la grandezza della sapienza divina. Segue lo studio del carisma francescano, valutato e configurato particolarmente nella luce della bellezza che in Cristo risorto raggiunge lo splendore della novità pasquale, che dalla grazia terrena ci avvierà alla gloria eterna. Evidentemente nell'intervallo che ci separa dalla Gerusalemme terrena a quella celeste, per come suggerisce San Bonaventura nel suo "Itinerario",[3] nel senso che per S. Francesco la Croce è il libro preferito e le stimmate sono la risposta compiacente di Dio; ragion per cui la logica del cristiano, oggi consiste nella quotidiana esperienza della sapienza della Croce, in quanto dono divino e non soltanto conquista umana. Occorre allora per come garantisce Papa Francesco,[4] che il cristiano per la logica del dono e della Croce viva tra il combattimento, la vigilanza ed il discernimento, con gli occhi della fede nello spirito delle Beatitudini alla luce del Maestro.

3 S. Bonaventura, Itinerario della mente in Dio, Città Nuova Editrice, Roma 20144, 95; cfr. anche Hexaemeron, 1, 30.

4 Papa Francesco, Gaudete et exultate, Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, Figlie di S. Paolo, Milano 2018, 116 e sgg.

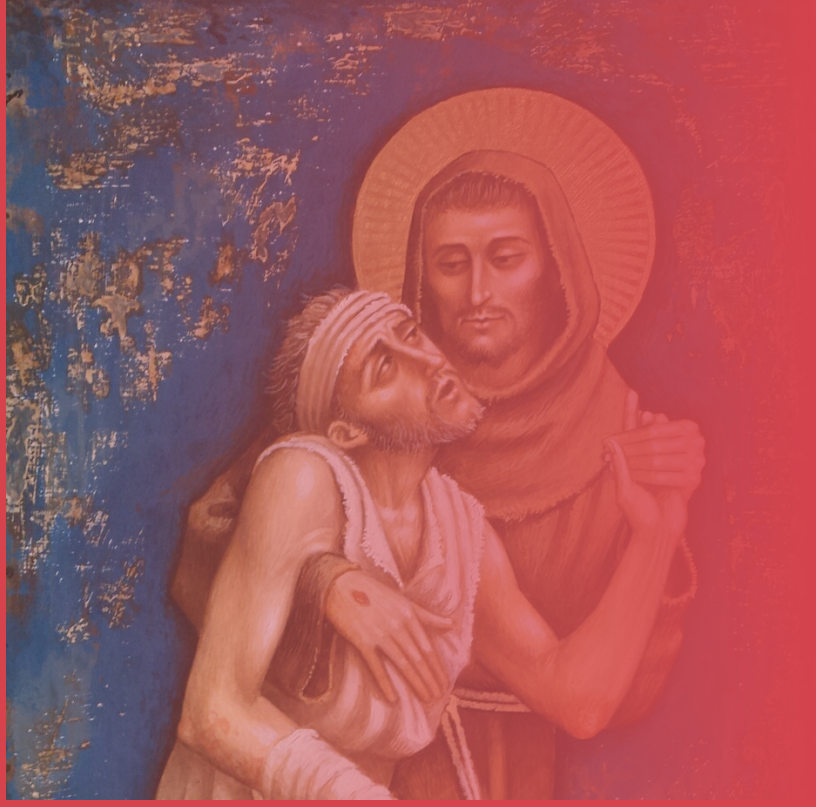
Parte I
Francesco d'Assisi ed il Cantico

La spiritualità francescana risale al fondatore S. Francesco d'Assisi (1182 – 1226). Figlio di Pietro Bernardone e di Donna Pica, all'età di 24 anni, nella chiesetta di S. Damiano, sentì la chiamata di Cristo a seguirlo, al fine di riparare la casa, che in effetti rappresenta la Chiesa. E, per l'appunto, si impegnò a vivere la sua vita secondo le norme del Santo Vangelo, conformandosi totalmente a Cristo povero, casto, obbediente. Ed intanto diede inizio all'Ordine dei Frati Minori (1208), stabilendosi in un primo tempo a Rivotorto e poi a S. Maria degli Angeli nella Porziuncola. Scrisse la Regola che venne approvata definitivamente con bolla da Onorio III nel 1223. Collaborò con Chiara d'Assisi per la fondazione di un secondo Ordine, chiamato delle "Povere Dame" o "Clarisse" ed un terzo Ordine, detto "Ordine Francescano Secolare". Nell'arco della sua esperienza mistica ricevette l'impressione delle Stimmate sul monte della Verna (1224) e morì a S. Maria degli Angeli (1226), adagiato sulla nuda terra e ripetendo "Voce mea ad Dominum clamavi" (salmo 141). Il Papa Gregorio IX, dopo solenne canonizzazione (1228), ha reso pubblica l'iscrizione nell'albo dei Santi e la celebrazione della festa liturgica nella chiesa universale è designata per il 4 ottobre nel calendario liturgico.

Dopo alcuni anni di vita trascorsa nell'eremitaggio, ascoltando il Vangelo sulla tematica inerente alla Missione degli Apostoli (Mt 10, 7-14) Francesco si aprì all'intelligenza delle Scritture e quindi alla sapienza del Vangelo, per cui si rivestì di un misero saio ed incominciò, con alcuni fratelli, ad annunciare la pace e ad esortare alla penitenza. Pertanto la devozione alla Parola ed alla Eucarestia, integrate nella cornice della devozione mariana, costituirono la base del suo impegno quotidiano per lodare il Signore e rendergli grazie per la creazione, per la redenzione, per la santificazione. I suoi temi di predicazione furono concentrati nel Testamento e nel Cantico delle Creature e seguirono questa particolare sequenza nei suoi vari aspetti:

- Temi teologici: la trascendenza, la bontà e la paternità divina.
- Temi cosmologici: il mondo come lode vivente di Dio.
- Temi antropologici: l'uomo come fratello tra gli altri fratelli.
- Temi cristologici: i misteri della vita di Cristo umile, povero, crocifisso, risorto.
- Temi mariani: Maria, madre del verbo incarnato, avvocata e protettrice dell'Ordine.

- Temi eucaristici: esortazioni per i sacerdoti alla Santità e per i fedeli al rispetto dei sacerdoti a motivo del rapporto con l'Eucaristia.
- Temi escatologici: pensieri nei confronti di "sorella morte" e nell'ottica del perdono e della riconciliazione.



A questo punto è conveniente riportare le seguenti tappe ascensionali:

Assisi	(1204-1205)	- Malattia e graduale conversione.
	(1206)	- Rinunzia ai beni paterni davanti al Vescovo ed inizio di una esperienza di vita eremitica.
S. Damiano	(1206)	- L'invito del crocifisso a riparare la chiesa.
Rivotorto	(1207)	- L'incontro con il lebbroso.
Porziuncola	(1208)	- L'ascolto della Parola travolgente (Mt 10, 7-10).
		- La scoperta della perfezione evangelica.
		- La fondazione dell'Ordine.
Rivotorto	(1209)	- L'abitazione nel Tugurio.
		- La formulazione della prima Regola-nb.
Porziuncola	(1212)	- L'accoglienza di Chiara Favarone nella Domenica delle Palme.
	(1217)	- Il Capitolo generale e la prima missione oltr'Alpe e oltremare.
Fontecolombo	(1221)	- La redazione della seconda Regola-b.
Greccio	(1223)	- La composizione del presepe.
La Verna	(1224)	- L'impressione della Stimmate.

A suo tempo sulla via di Damasco Dio aveva folgorato Paolo; per cui da persecutore è diventato servo di Cristo, in quanto apostolo delle genti. E dopo diversi secoli il medesimo Dio ha illuminato di una luce graduale e progressiva, e, nello stesso tempo, ha acceso di un fuoco sempre più crescente l'araldo Francesco, che è diventato l'alter-ego del Cristo. Francesco è salito qualitativamente per ben sette gradini in funzione di queste illuminazioni ed incendi interiori:

- La prigionia di Perugia;
- La malattia che lo disinganna;
- Il sogno che egli interpreta come appello alla vita cavalleresca;
- La voce di Spoleto, cui risponde come Saulo: "Signore, cosa vuoi che io faccia?";
- La visione di Gesù crocifisso;
- Il bacio al lebbroso;

- Il comando del Crocifisso di S. Damiano: "Va, Francesco, ripara la mia casa che va in rovina".

Ed ancora come Paolo nelle Lettere, così anche Francesco nel Testamento parlò della prima parte della vita di peccato e poi della vita di conversione; in pratica ha scoperto l'Amore, lo ha predicato e si è trasformato in esso. Infatti nella Divina Commedia così leggiamo "...dietro a tale Amore egli corse e, correndo, li parve esser tardo" (Dante, Paradiso 11, 81). La sorgente di questo Amore è lo Spirito Santo, che lo dirige e lo muove interiormente; il fine è Gesù Cristo, a cui tende incessantemente di andare incontro per conformarsi a Lui; la povertà è il mezzo diretto per abbandonarsi finalmente al Padre che è nei cieli. Una povertà che è anche imitazione della vita povera del Salvatore e della sua Madre poverella. Tale processo di maturazione spirituale è il frutto della esperienza di grazia che viene elargita dal Padre, per mezzo del Figlio e nell'unità dello Spirito, nella vita di fede al livello ecclesiale; è, in effetti,

una esperienza di vita fondata e diretta dalla comunione con la vita trinitaria ed attualizzata pastoralmente nella chiesa. È, dunque, una oblazione ed un vivere in Dio senza cessare di essere sè stesso. Già l'Apostolo Paolo aveva scritto così: "Vivo io, non più io: vive veramente in me Cristo" (Gal 2, 20). Nella I Regola Francesco così si esprime e scrive: "Niente, dunque, ci ostacoli, niente ci separi, niente si interponga. E ovunque, noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora, in ogni tempo, ogni giorno, senza cessare crediamo veramente e umilmente e teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo, benediciamo, glorifichiamo e ringraziamo l'altissimo e sommo eterno Dio, Trino e Uno, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose..." (Rnb 23, 31-33-71). È questa l'identità di Francesco in rapporto al divino, di cui egli è immagine viva nell'ambito della esperienza di fede e quindi nell'esercizio delle virtù teologali. Francesco nella conversione anch'egli, effettivamente, diventa un uomo nuovo ed è attratto particolarmente dall'umanità di Cristo. L'eco di Paolo, considerato come il serafino di Tarso, si ripercuote nel serafino di Assisi. Ed in questo caso, si integrano vicendevolmente per come si denota dai singoli scritti. Intanto così leggiamo: Paolo: "Io sono, infatti, persuaso che né morte né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezze, né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8, 38). Ed ancora Francesco: "O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti prego che tu mi faccia, innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nell'ora della tua acerbissima passione; la seconda sicché io senta nel cuore mio, quanto è possibile quell'eccessivo amore, del quale tu, Figliolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta Passione per noi peccatori" (III Considerazione delle stimmate; FF 1919). Pertanto Francesco considera che l'uomo è stato creato ad immagine del Figlio di Dio secondo il corpo ed anche a sua somiglianza secondo lo spirito, per come scrive nella quinta Ammonizione. Ma la natura umana tende verso il peccato, ed allora nel "male della propria volontà" (FF 150, 10) vede tutto il peccato dell'uomo. Per questo egli suggerisce di gloriarsi nella croce del Signore che costituisce la fonte della "vera e perfetta letizia" (FF 278, 15), perché in essa c'è l'espressione più significativa dell'amore. Inoltre, rivolgendosi ai frati, ed in special modo ai sacerdoti, espressamente così scrive: "Guardate alla vostra dignità, frati sacerdoti, e siate Santi perché Egli è Santo. E come il Signore Iddio onorò voi sopra tutti gli uomini, per questo mistero, e così voi più di ogni altro uomo amate, riverite, onorate Lui. Gran miseria sarebbe, e miserevole male se, avendo Lui così presente, vi curaste di qualunque altra cosa che fosse nell'universo intero! L'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è il Cristo Figlio di Dio. O ammirabile altezza, o degnazione stupenda! O umiltà sublime! O umiltà

sublime, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca appartenenza di pane! Guardate, frati, l'umiltà di Dio e aprite davanti a Lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché Egli vi esalti. Nulla, dunque, di voi, tenete per voi; affinché vi accolga tutti Colui che a voi si da tutto" (FF 220-221).

Effettivamente Francesco insiste a donare e donarsi agli altri in tutto; e, pertanto, un lavorio che oggi possiamo definire come "direzione spirituale-carismatica" è implicito ed anche sottinteso in un servizio sacerdotale che offra a tutti un orientamento alla vita di fede ed una sequela conforme alle mozioni dello Spirito. E, per l'appunto, il sacerdote, come ministro dell'Altissimo, ha il diritto-dovere di favorire e promuovere con discernimento l'itinerario spirituale per sé e per gli altri, in una dimensione caritativa e polivalente verso Dio e verso il prossimo: per cui tale dimensione spirituale nel complesso, si integra nell'apostolato sacerdotale e laicale secondo le modalità ed i segni dei tempi. A ciò si aggiunge anche un'autentica testimonianza di vita sull'interscambio dei doni che lo Spirito elargisce per l'utilità comune nella Chiesa sparsa nel mondo.

PRESENTAZIONE DEL TESTO

I. Altissimo, onnipotente, bon Signore,
tue so le laude, la gloria e l'onore et onne benedizione.
A te solo, Altissimo, se confano
e nullo homo è digno te mentovare.

II. Laudato si, mi Signore, cun tutte le tue creature,
specialmente messer lo frate Sole,
lo quale è iorno, e allumini noi per loi.
Et ello è bello e radiante cun grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.

III. Laudato si, mi Signore, per sora Luna e le Stelle:
in cielo l'hai formate clarite e preziose e belle.

IV. Laudato si, mi Signore, per frate Vento,
et per Aere e Nubilo e Sereno e onne tempo
per lo quale a le Tue creature dai sustentamento.

V. Laudato si, mi Signore, per sor' Aqua,
la quale è molto utile e umile e preziosa e casta.

VI. Laudato si, mi Signore, per Frate Foco,
per lo quale enn'allumini la nocte:
ed ello è bello e iocundo e robustoso e forte.

VII. Laudato si, mi Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

VIII. Laudato si, mi Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterranno in pace,
ca da Te, Altissimo, sirano incoronati.

IX. Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullo omo vivente po' scampare.
Guai a quelli che morranno ne le peccata mortali!
Beati quelli che trovarà ne le Tue santissime volutati,
ca la morte seconda no li farà male.

X. Laudate e benedicite mi Signore,
e rengratiate e serviteli cum grande umilitate.

Quadro essenziale ed esplicativo

I STROFA
Francesco si rivolge all'Altissimo per attribuirgli la lode, la gloria, la benedizione.

II STROFA
L'Autore fa riferimento al sole come manifestazione del divino nell'universo intero; poiché esso è bello e splendente, rispecchia la luce della creazione.

III STROFA
La luna e le stelle partecipano alla lode in quanto luminose, preziose e belle.

IV STROFA
Il vento, l'aria, le nuvole ed il bel tempo garantiscono la sopravvivenza alle creature.

V STROFA
L'acqua viene considerata come sorella, poiché è molto utile, umile, preziosa e pura.

VI STROFA
Il fuoco viene considerato come fratello, nel senso che illumina la notte ed è bello, gioioso e vigoroso.

VII STROFA
La Terra viene considerata come sorella e madre, in quanto ci mantiene ed inoltre produce frutti e fiori ed erbe varie; e quindi ci da nutrimento e vita.

VIII STROFA
La lode a Dio garantisce anche il perdono dei fratelli ad altri fratelli, i quali sopportano malattie e sofferenze di ogni genere.

IX STROFA
La lode comporta l'accettazione della morte, considerata anche come nostra sorella che stabilisce un passaggio da questo mondo all'eternità beata.

X STROFA
Le lodi attribuite all'inizio del Cantico vengono riprese anche alla fine con la caratteristica dell'umiltà che caratterizza espressamente la minorità francescana.

Riferimenti biblici tra AT e NT
Il Cantico in riferimento all'AT si accosta principalmente al libro del profeta Daniele e particolarmente ai seguenti versetti:

1. Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 57).
2. Acque tutte del cielo, benedite il Signore, cantate ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 60).
3. Benedite, sole e luna il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 62).
4. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 65).
5. Fuoco e calore benedite il Signore, cantate ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 66).

Effettivamente in questo caso si fa riferimento al Cantico dei tre giovani nella fornace (Dn 3, 51-90).

In merito al NT si accosta all'Apocalisse e particolarmente:

"Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché Tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4,11).

Inoltre così leggiamo:

"L'agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione" (Ap 5, 12).

"A Colui che siede sul trono e all'Agnello, lode e onore, gloria e impero nei secoli" (Ap 5, 13).

Seguendo, le indicazioni dello storico J. Dalarun[5] in merito al Cantico c'è da valutare le particolarità dominanti in merito alla sua composizione che fanno riferimento a Frate Leone con indicazioni molto generiche in merito alla composizione. A sua volta Tommaso da Celano approfondisce fin dettagliatamente l'episodio dell'infermità di Francesco, assistito in S. Damiano da Frate Elia, ministro generale dell'Ordine. Tutto questo viene evidenziato nella cosiddetta *"Compilazione di Assisi"* che tratta e caratterizza la creazione del Cantico nel cuore della notte in cui Francesco dalla vera penitenza della malattia, passa alla vera e perfetta letizia del giorno con la gioia del cuore poiché convertito e quindi riconciliato con Dio, i fratelli e tutto il creato.
Evidentemente per Francesco il mondo viene considerato come creatura di Dio, abitazione degli uomini, esperienza di vita nei diversi rapporti umani, luogo di edificazione del Regno di Dio. In effetti per Francesco è tempio di Dio, dimora degli uomini, manifestazione della sua gloria, edificazione quindi del suo Regno. Frattanto l'uomo di ogni lingua e nazionalità è destinato alla salvezza, che viene realizzata da Cristo mandato dal Padre, nato da donna, sotto la legge, nella pienezza dei tempi (Gal, 4,4) e concretizzata in questo mondo che diventa un mondo nuovo, in funzione alla novità pasquale. La fraternità universale è celebrata nel Cantico delle Creature, inquadrato in una duplice dimensione spirituale ed ecologica, a cui segue un futuro escatologico in riferimento alla salvezza eterna. La grazia divina sostiene tutti gli uomini nel mondo, per vivere da fratelli in un unico corpo ecclesiale. La fraternità di Francesco è un segno della fraternità carismatica che ripara e mantiene la chiesa universale nel mondo. In tale dimensione il mondo è il luogo del *pellegrinaggio terreno* ed il tempo è *historia salutis* che educa nella fede in Cristo, pellegrino pasquale, per l'incontro definitivo con il Padre. Nel frattempo è sempre lo Spirito che muove, converte e santifica l'uomo per l'avvento del Regno di Dio. Il Cantico delle Creature è l'inno di una liturgia cosmica che ristabilisce il rapporto dinamico di ogni creatura nuova con l'Altissimo, unitamente al Creato come opera ed espressione della "gloria di colui che tutto muove/per l'universo penetra e risplende/in una parte più e meno altrove" (Dante, Paradiso 1, 1-3).

5 J. DALARUN, Il Cantico di frate Sole, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2015, 29/33.

In questa ottica spirituale l'uomo-Francesco si converte alla fede nel tempo di Dio e dentro la comunione ecclesiale che lo rende *un uomo nuovo in un mondo nuovo*, ove il Creato si inserisce nello spazio-tempo del rapporto con il divino. Francesco allora vive la storia come mistero di salvezza, rispettando il tempo di Dio, affidato alla signoria del Cristo. E, per come indica il Marangon[6], il tempo diventa "espressione di fede" in cui lo stesso Francesco risponde con il suo si a riparare la casa-chiesa secondo il mandato ricevuto; per cui si ambienta nel mondo come fratello di Cristo in mezzo agli altri fratelli e come fratello del Creato; evidentemente con la Theologia Cordis celebrata nella vita, in cui la fraternità universale tradotta come comunione-condivisione-riconciliazione costituisce la saldatura del progetto divino.

Evidentemente come "Il Servo del Signore, dopo umiliazioni, incomprensioni, ingratitudini, avrà successo" (Is. 52, 13); così anche Francesco dopo aver compartecipato alla Chénosi del Cristo, pagando di persona, ha riparato la casa del Signore, traducendo il Vangelo nella sua vita, come servo fedele al progetto divino nello spirito della ubbidienza caritativa nella fede.

Il Cantico, in effetti, è la traduzione del "Canto del Servo" in ottica di conversione-riconciliazione-gioia, al fine di ricostruire il Regno di Dio, nella giustizia e nella carità-comunione-condivisione della grazia attuale, finalizzata alla gloria eterna.

Tale gloria comporta la partecipazione al banchetto della gioia e quindi... "Ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore" (Is. 65, 15 a); ragione per cui "la gioia diventa una ri-creazione... ed acquista un sapore escatologico",[7] "poiché (Dio) creò Gerusalemme per la gioia, il suo popolo per il gaudio" (Is. 65, 18).

E, pertanto, con estrema chiarezza si dice, infatti, che il fine dei cicli nuovi e della nuova terra sia la gioia, il godimento, il gaudio,[8] al fine di rimanere sempre nella luce della resurrezione del Cristo Salvatore-Redentore-Giudice, per una eternità in quanto festa senza fine.

In definitiva, "La nuova Gerusalemme, sarà una citta (che) non ha bisogno della luce del sole; né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello". (Ap. 21,23).

Parte II

Il carisma francescano

a) L'iniziativa di Dio ed il dono gratuito.

Nel senso globale per carisma si intende un dono che Dio Padre concede ad un suo figlio nell'itinerario di fede. In rapporto alla vita religiosa, inoltre, bisogna valutare il carisma del fondatore per la fondazione che si sviluppa nell'ambito comunitario-collettivo per il cammino di fede nella vita religiosa (LG II, 12). In merito al serafico P. Francesco è importante sottolineare quando scrive:

6 A. MARANGON, Il tempo, in NDTB, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996 (6), 1523.

7 R. VIRGILI, Il Banchetto della gioia, in Parola, Spirito e Vita, Semestrale n° 2, Luglio-Dicembre 2017, EDB Bologna 2017, 71.

8 R. VIRGILI, op. cit., 71.

"Il Signore concesse a me, frate Francesco, (la grazia) di cominciare a far penitenza, poiché essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppa amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E poi, stetti un poco e uscii dal mondo...e dopo che il Signore mi donò dei Frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del Santo Vangelo. Ed io con poche parole e semplicemente lo feci scrivere, e il Signor Papa me lo confermò" (Testamento 1-8.10.16).

Da ciò scaturisce il dono della penitenza, della fede, dei sacerdoti, dei frati e di conseguenza anche della fraternità. E, pertanto, per come suggerisce lo Zavalloni,[9] il carisma di Francesco viene tradotto nella risposta incondizionata all'Amore, nella sequela e conformazione a Cristo, nel Vangelo come forma di vita, nella minorità come modo di essere, nella fraternità come comunione di vita, nell'obbedienza come espressione di libertà, nell'ottimismo come segno di speranza. Evidentemente nella fondazione il carisma è stato elargito a Francesco, affinché fosse segno per gli eretici e per la chiesa nella fedeltà evangelica del suo tempo, nel senso che l'osservanza della Regola, in ottemperanza al Vangelo garantisse ancora lo specifico ed essenziale modo di essere e di agire in rapporto alla gloria di Dio, in sintonia alla propria santificazione ed in relazione alla comune edificazione dei fratelli nel vissuto quotidiano.

9 R. ZAVALLONI, *Pedagogia Francescana. Sviluppi e prospettive,* Edizioni Porziuncola, Assisi (PG) 1995, 422.

b) La Regola e la risposta dell'uomo.

Il carisma di Francesco comporta vivere la vita nella osservanza del santo Vangelo, per la gloria del Padre, nella conformazione a Cristo unico e Sommo bene,[10] in comunione allo Spirito Santo, considerato l'unico Ministro Generale dell'Ordine in senso carismatico. Tale dono viene trasmesso, tramite la Regola, a tutti i frati, al fine di adattarsi al progetto divino tramite la fraternità nella minorità. Pertanto la persona e la fraternità, doni di Dio, per mezzo della Regola esprimono la loro diaconia a servizio del Regno di Dio, nell'essere segno profetico ed escatologico, nella continuità dei segni del tempo, di cui Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto, è pienezza e compimento.

10 Opera citata *Lodi all'Altissimo.*

Evidentemente il perno centrale è la sequela di Cristo, nella obbedienza alla chiesa, nella povertà interiore, nella castità del corpo e nella purezza di cuore: in fraternità e nella minorità. La Regola certamente per Francesco costituisce il concentrato massimo del rapporto spirituale con Dio, al fine di amare il Signore e servire i fratelli, santificandosi.
Il Clareno[11] ne ha evidenziato una analogia con Mosè in riferimento alle Tavole della Legge.

ESODO		CLARENO (Fonti)	
Mosè – Sinai – Alleanza		Francesco – Fontecolombo – Regola	
1	Mosè sul Monte (Es 24, 18)	1	Francesco sul Monte (FF 826)
2	Le Tavole scritte da Dio (Es 31, 18)	2	La Regola rivelata da Cristo (FF 2098)
3	Il tumulto del popolo (Es 32, 17 – 18)	3	Il tumulto dei Ministri (FF 2165)
4	Le Tavole spezzate (Es 32, 19.31)	4	La regola sottratta di nascosto (FF 2179)
5	Le Tavole riscritte (Es 34, 28)	5	La Regola riscritta (FF 2180)
6	Il sigillo di Dio (Es 34, 21.35)	6	Il sigillo di Cristo (FF 2181)

L'analogia viene sempre considerata nel suo insieme in cui le varie operazioni pare che si assomigliano nell'itinerario complessivo delle varie esperienze spirituali nella dimensione specifica della perfetta letizia.

c) L'identità carismatica.

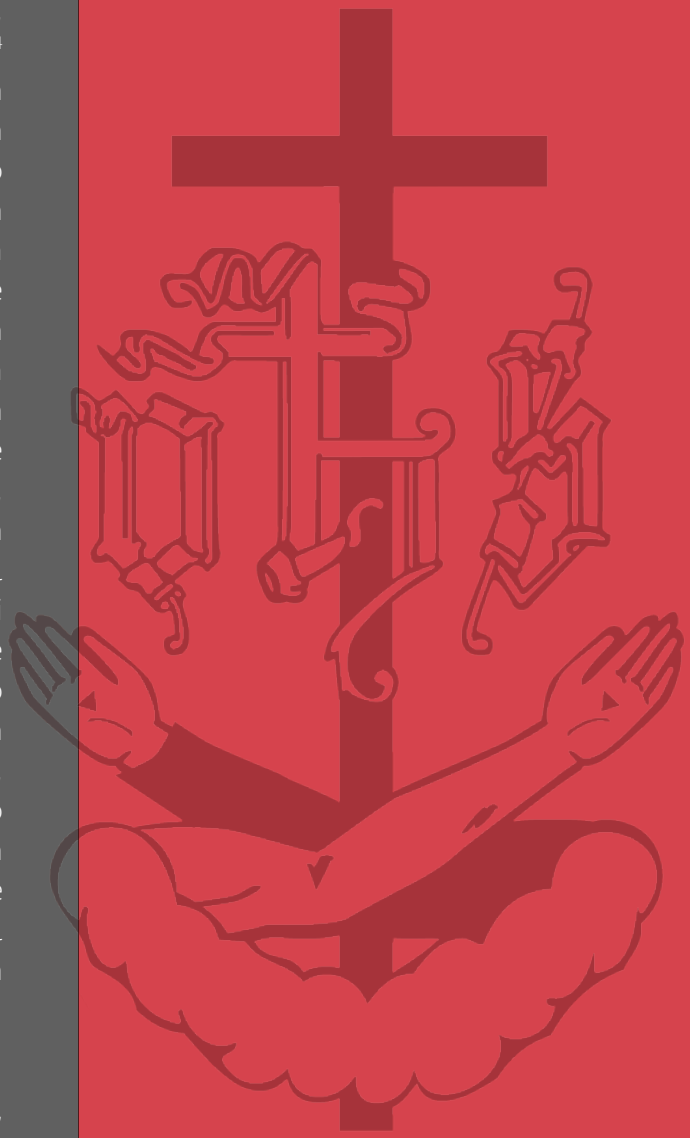
La spiritualità carismatica francescana non si inserisce nelle scienze fisiche, filosofiche, teologiche, ma per come fa notare S. Bonaventura,[12] (essa) si inserisce nella scienza dei santi, che è frutto di fede e di carità perfezionate dal dono dello Spirito...(essa) è la scienza della perfezione e cioè dell'amore. A tal punto riportiamo la preghiera trinitaria "Omnipotens", l'epistola che Francesco evidenzia ai sacerdoti dell'Ordine:

"Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio, concede a noi miseri di fare, per tua grazia, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che ti piace, affinché interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del Figlio tuo, il Signore nostro Gesù Cristo, e a Te, o

11 A. CLARENO (Fossombrone 1247-S. Maria D'Aspro 1337). Frate minore di indole spiritualista.
12 E. MARIANI (a cura di), S. BONAVENTURA. I sette doni dello Sprito Santo, Edizioni L.I.E.F. Vicenza 1985, 13 – 14.

Altissimo, giungere con l'aiuto della tua sola grazia. Tu che vivi e regni glorioso nella Trinità perfetta e nella semplice Unità, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen" (FF 233).

Evidentemente, come fa notare il Romano,[13] il carisma è un dono correlativo al fondatore ed ai discepoli, per consentire la nascita e lo sviluppo della fondazione nei tempi e nei modi stabiliti. Nel carisma, effettivamente, a parere del Guerra Sancho A.,[14] nella esperienza contemporanea, la spiritualità diventa sempre esperienza storico-salvifica di Dio ed impegno dell'uomo nel mondo nella sequela del Cristo. "L'attenzione alla sequela ha arricchito i due aspetti: sequela a partire dalla cristologia e, prima, cristologia a partire dalla sequela". In pratica la spiritualità coinvolge la persona in un duplice rapporto: verso Dio e verso i fratelli; e, conseguentemente, la direzione spirituale del carisma a tal fine implica il dirigere l'io del diretto al tu di Dio ed al tu dei fratelli in un rapporto di crescita, per come garantisce ALDAY,[15] a livello psicologico e spirituale. La spiritualità francescana ha dato risalto al primato di Cristo, ed il Cristocentrismo è proprio lo specifico del francescanesimo. La direzione spirituale e pastorale coinvolge l'animatore-direttore ed il diretto nell'ambito relazionale della comunione trinitaria, nella dimensione della pedagogia della fede, al fine di arrivare tramite la purificazione e l'illuminazione, all'unione con Dio-Amore (1Gv 4,8) per mezzo del Cristo, considerato secondo G. DUNS SCOTO,[16] il capolavoro del Padre, in quanto immagine del Dio invisibile in cui è ogni pienezza (Col 1, 15.19), facendo esplicito riferimento alla teologia paolina.



13 A. ROMANO, Carisma, in T. GOFFI – A. PALAZZINI (edd.), DTVC, Editrice Ancora, Milano 1994, 179.

14 A. GUERRA SANCHO, Spiritualità in DTVC, Edizioni Ancora, Milano 1994, 1688.

15 J. M. ALDAY, Crescita psicologica e crescita spirituale: due componenti della direzione spirituale, in Claretianum n° XXXVIII, CTO-SITVC, Romae 1998, 7.

16 R. ZAVALLONI, G. DUNS SCOTO, Maestro di vita e di pensiero, Edizioni francescane, Bologna 1992, 106.

Parte III

Lo splendore della bellezza

Il concetto di bellezza risale alla cultura greca e comprende sia l'aspetto fisico e sia la condotta morale della persona, al fine di considerarne lo sviluppo integrale. In effetti oltre alla musica, ginnastica e sport vari, subentrano anche la pittura, la filosofia, la poesia e si entra così nella cosiddetta cultura dello spirito. Praticamente la persona buona nel pensare e nell'agire diventa anche bella nel concetto di *kalokagathia* che comprende bontà e bellezza come aspetti complementari ed interdipendenti della persona che si esprime e si manifesta autenticamente libera e responsabile in un rapporto interelazionale con gli altri fratelli. Ed è chiaro che si incontrano i sentimenti poetici con la razionalità filosofica, le finalità pedagogiche e l'estetica teologica, nel senso che la Chiesa nella Rivelazione richiama l'arte ad esprimere il messaggio del progetto divino con una rappresentazione estetica adeguata alla cultura dei popoli; ragion per cui la *kalokagathia* diventa nel complesso come la somma delle virtù, evidenziando particolarmente il concetto aristotelico di purificazione; ed in tal senso *kalòs* sta ad indicare anche la purezza di cuore secondo la visione evangelica..."*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*"(Mt 5,8).

Logicamente la purezza di cuore comporta una conversione verso Dio in maniera radicale e permanente che comprende la *metànoia*, intesa come cambiamento e quindi rinnovamento della vita spirituale, in quanto comunione con Dio e condivisione di grazia col popolo santo di Dio, secondo le istanze spirituali e pastorali del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Evidentemente il bello richiama anche

il sacro, onde pervenire al senso del culto che garantisce la glorificazione divina e la santificazione umana.

Nel nostro lavoro di studio e di ricerca propriamente intendiamo indicare particolarmente la beata vergine Maria, in quanto immagine della bellezza, poiché piena di grazia (Lc 1, 28) e quindi aurora della salvezza. Comunque il termine bellezza si inserisce esattamente nel contesto dell'estetica, in quanto sensazione, esperienza, sensibilità ed equilibrio; però l'immagine si allarga anche nel concetto proposto da S. Agostino che comporta inoltre il senso dell'ordine, peso, misura, armonia. È questo un quadro che Egli presenta nel trattato "*De vera religione*"[17] in cui la Bellezza si integra alla Verità, che si riferisce al Verbo incarnato, la Via per arrivare alla bellezza ultima, in quanto bellezza divina.

È sintomatico quando scrive nelle Confessioni:

Tardi ti amai bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti amai! Ecco, tu eri dentro di me, io stavo al di fuori: qui ti cercavo e, deforme qual ero, mi buttavo sulle cose belle che tu hai fatto. Tu eri con me, io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle cose che, se non fossero in Te, non sarebbero. Chiamasti, gridasti, vincesti la mia sordità; sfolgorasti, splendesti e fugasti la mia cecità; esalasti il tuo profumo, lo aspirai e anelo a te; ti gustai e ora ho fame e sete di Te; mi toccasti e bruciai del desiderio della tua pace...[18]

In pratica secondo la concezione agostiniana la bellezza è *ordo amoris*[19]

17 AGOSTINO, De Vera Religione 39,72 citato in: PICCOLOMINI Remo (ed.) La Bellezza, Città Nuova, Roma 19982, 30 – 31.

18 AGOSTINO, Le Confessioni, LANDI Aldo (ed.), Edizioni Figlie di San Paolo, Milano 1988, X, 27 – 38.

19 M. RUPNIK, Bellezza, in Dizionario di Teologia, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2002, 167.

in quanto espressione dell'amore che costituisce il mondo dinamico intrinseco della vita trinitaria; ed in effetti il Padre è la fonte della bellezza, il Figlio è la via che conduce al Padre, nell'unità dello Spirito, il quale costituisce la luce interiore che illumina per vedere secondo la divina bellezza. È una bellezza vittoriosa, poiché, nell'albero della Croce, Cristo attua la vera bellezza e ci riporta alla riconciliazione con il Padre. Conseguentemente la creazione è la espressione della bellezza divina ed anche se il peccato dell'uomo l'ha offuscato, il Verbo incarnato[20] si è manifestato come via per andare e quindi ritornare alla bellezza pura. Francesco d'Assisi, nella linea agostiniana, è coinvolto dalla nota fondamentale della bellezza, poiché in essa vede Dio nell'opera della creazione; ragion per cui le cose create sono buone e belle. A questo punto è sintomatico il "Cantico di Frate Sole", chiamato anche "Cantico delle creature", in cui evidenzia il suo giubilo pasquale come lode e ringraziamento a Dio per le cose create e quindi vede il cosmo come una grande famiglia, così compresa:

- *Messer lo frate sole e sora luna*
- *Frate vento e sor acqua*
- *Frate fuoco e sora nostra madre terra.*

Evidentemente gli studiosi cercano di interpretare i sentimenti di Francesco, poiché pensano a due sfumature di significato e cioè una lode a Dio attraverso le creature ed inoltre un ringraziamento a motivo della loro bellezza, utilità e varietà; mentre una terza riflessione è offerta oggi dal Paolazzi, in quanto sostiene che il Creatore sia lodato dalle creature e ringraziato sempre perché Signore, Santo, Buono. Infatti Egli è convinto che *"l'invito alla lode e l'esortazione all'amore penetrano dentro le laudi di Francesco"*;[21] e, per l'appunto, tutti sono chiamati nella purezza di cuore a lodare il Signore, in quanto che la creazione è fatta lode. [22] E poiché la cecità disturbava la sua malferma salute, Francesco nel Cantico richiama il sole in rapporto al giorno ed al fuoco in riferimento alla notte come *"il riflesso di una illuminazione interiore"*[23] in cui si vede tutto con gli occhi dello spirito di fede. E così come c'è una grande ammirazione per la Madre-Terra (C.13), allo stesso modo c'è un'aspirazione progressiva verso la Patria celeste,

20 AGOSTINO, *Confessioni*, IV 12, 18, op. cit.

21 Cf. C. PAOLAZZI, *Il Cantico di Frate Sole*, Marietti Editore, Genova 1992, 95.
22 Cf. C. PAOLAZZI, op. cit., 59.
23 Cf. C. PAOLAZZI, op. cit., 15.

ove... quelli che *"perdonano per il tuo amore"* (C.14), conseguentemente *"sirano incoronati"* (C.15), perché sono *"nelle tue santissime voluntati"* (C.17/A) e *"la morte seconda no 'l farrà male"* (C.17/B).

A tale bellezza fa riferimento anche Chiara d'Assisi, incentrando tutto

su Gesù Cristo, *...il più bello tra i figli dell'uomo...* (Salmo 44,3). Infatti rivolgendosi ad Agnese di Praga evidenzia gli aspetti tipici della sua bellezza spirituale, considerandolo come lo sposo; ed infatti così si esprime: *"Il suo amore vi farà casta, le sue carezze più pura, il possesso di Lui vi confermerà vergine, poiché la sua potenza è più forte d'ogni altra, più larga è la sua generosità; la sua bellezza è più educante, il suo amore più dolce ed ogni suo favore più fine"*.[24] Nella bellezza scopre la pedagogia dell'amore che raggiunge la sua pienezza nell'unione allo Spirito Santo Paraclito, il quale è capace di intervenire per indicare la vera bellezza; e frattanto così aggiunge: *"E non credere, e non lasciarti sedurre da nessuno che tentasse sviarti da questo proposito o metterti degli ostacoli su*

24 1° Lett. 8 – 9; FF 2862.

questa via, per impedirti di riportare all'Altissimo le tue promesse con quella perfezione alla quale ti invitò lo Spirito del Signore".[25] Ed intanto, al fine di non perdere i riflessi della bellezza eterna che Chiara considera fondamentalmente raggiungibili, così continua "*Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza e trasformati interamente,*

25 2° Lett. 14; FF 2876.

per mezzo della contemplazione, nella immagine della divinità di Lui... La sua bellezza ammirano il sole e la luna. I suoi premi sono di pregio e grandezza infiniti".[26] In effetti Chiara si immerge totalmente nella vita contemplativa ed è per questo che ancora insiste e così scrive: "*Te veramente felice! Ti è concesso di godere di questo sacro convito, per poter aderire con tutte le tue fibre del tuo cuore a Colui, la cui bellezza è l'ammirazione instancabile delle beate schiere del cielo*".[27] In tal senso raggiunge l'equilibrio della spoliazione di sé, poiché... *la visione di Lui è splendore dell'eterna gloria*[28] ...nella proiezione della Gerusalemme celeste.

L'appellativo di bello si integra anche a quello di bene; ma il bene, in quanto tale, in effetti, è presentato da S. Bonaventura[29] nella conoscenza della beatissima Trinità il cui nome nel Cristo traduce il *Sommo Bene* ed anche la *Bellezza* poiché Egli è Immagine del Padre (Col 1,15), *Irradiazione* della sua gloria ed *impronta* della sua sostanza (Eb 1, 3). Per Bonaventura la bellezza si esprime tramite il concetto di una spiritualità nuziale,[30] nel senso che Dio si manifesta tutto all'uomo-viator tramite la rivelazione di sé nella luce della sua Parola. Praticamente è un cammino in due, in quanto l'uomo raggiunge Dio mediante l'itinerario di

26 3° Lett. 12 – 13; FF 2888 – 2890.
27 4° Lett. 9 – 10; FF 2901.
28 4° Lett. 14; FF 2902.
29 BONAVENTURA DA BAGNOREGGIO, *Itinerario della mente in Dio*, AA.VV. (edd.), Editrice Città Nuova, Roma 20002, 87.
30 P. MARTINELLI, *Pulchritudo* in Dizionario Bonaventuriano, Editrici Francescane, Padova 2008, 628 – 629.

una purificazione graduale con diverse tappe di conoscenza, partendo dal mondo sensibile, continuando con una estasi mentale che avvia ad una estasi divina con gradualità ed essenzialità. Infatti Dio tramite la rivelazione di sé si incontra con l'uomo, il quale nell'ascesi contemplativa raggiunge la bellezza che è Dio stesso e che nel Figlio esprime tale perfezione della comunione divina. In pratica la bellezza è la riproduzione della esemplarità di Dio in noi tramite la esemplarità del Figlio nel segno dinamico della trascendenza redentiva dell'umano nel divino. Ed allora la creazione costituisce la prima comunicazione divina e quindi la prima tappa della rivelazione del bello che in Cristo viene sintetizzato particolarmente nell'albero della croce, manifestazione della bellezza suprema che nell'umiliazione traduce l'amore nuziale-redentivo tra Cristo e la Chiesa. Ed intanto Bonaventura nel suo *Itinerarium* considera l'anima umana che "vede e sente il suo sposo, lo odora, lo gusta, lo abbraccia e può giubilare come la sposa del Cantico dei Cantici".[31]

31 *Itinerarium*, op. cit., 4,3.

Cristo effettivamente è il centro di tutte le cose; che intanto "redime, illumina, riconduce, misura ed orienta: in ciò sta la sua bellezza, in quanto rende belle le cose deformi, quelle belle ancora più belle, e queste infine bellissime".[32] E tratta di tale categoria, valutando l'incarnazione del Verbo, sommo Bene a cui è necessario conformarci, per vivere francescanamente il mistero della Passione e Risurrezione.

Logicamente la bellezza trova il suo compimento nella Pasqua come tempo di salvezza; e S. Tommaso[33] a questo punto valuta tre cose; la totalità (*integritas*), la proporzione (*proportio*) e lo splendore (*claritas*) che riferisce esattamente al Figlio, considerato come icona del Padre. E frattanto Dio è la forma (*sostanza*) di tutto ciò che è; per cui la bellezza è "*splendor formae*", nel senso che si integra alla luminosità che caratterizza il Verbo che è luce e splendore nel dinamismo dell'incarnazione e della redenzione,

32 P. MARTINELLI, *Pulchritudo*, in DB, op. cit., 636.

33 M. RUPNIK, *Bellezza*, in Dizionario di Teologia, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2002, 189.

come l'irruzione di un frammento che brilla fra le tenebre del peccato. Ed il bello in definitiva...*è ciò che visto piace*... in quanto viene conosciuto e sperimentato.

Sul concetto di bellezza-gloria si abbarbica anche il pensiero di Dante Alighieri, evidenziando il rapporto Beatrice-Maria, in quanto Beatrice rappresenta l'illuminazione-rivelazione e quindi la magnificenza-bellezza attribuita a l'una in seguito viene applicata all'altra e cioè a Maria. Dante intanto così si esprime:

"Vidi a lor giochi quivi ed a lor canti
ridere una bellezza, che letizia
era in li occhi a tutti li altri santi".
(Paradiso XXXI, 133-135).

Praticamente nell'ordine dell'universo la bellezza-magnificenza
di Maria garantisce che Lei più degli altri...
"si somiglia a Cristo" (Paradiso XXXII, 85-86).

A tal punto Cristo diventa *"l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura: poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose...Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui ed in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui"* (Col. 1,15-17). E, frattanto, nella concezione scotistica, Cristo, rivelatore del Padre in quanto Essere-Amore, è visto come capolavoro divino; ed è anche chiamato comunemente *Summum Opus Dei, Summum Bonum Gratiae, Summum Bonum in Entibus.*[34] Il Dottor sottile, in rapporto a Cristo, vede anche la Vergine Maria, considerata nel suo privilegio di Madre di Cristo e, nello stesso tempo, Immacolata a motivo della redenzione preventiva di Cristo.[35]

Di conseguenza vede anche la Chiesa, come continuazione storica del mistero della incarnazione del Cristo che si esprime e si traduce nel Sacerdozio e nell'Eucarestia.

E, dunque, nella esperienza storico-salvifica, l'Arte diventa preghiera, profezia, contemplazione nel senso che... *"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato...di ciò rendiamo testimonianza...lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi"* (I Gv. 1, 1,2-3).

Di conseguenza l'Arte, che si incontra con la fede, si integra con la Liturgia, nella bellezza-bontà ed utilità della Grazia, significata dalla Parola, nel Pane e nel Corpo mistico. Tradotta nella cultura si esprime anche nella Catechesi in tutto il contesto della nuova evangelizzazione, di cui la Vergine Maria diventa il prototipo a cui ispirarsi nell'itinerario della Gerusalemme terrestre in funzione di quella celeste. Maria infatti, è la Madre ed il modello della Chiesa nella realtà quotidiana (LG VIII, 63).

È davvero un *unicum* ed un *exemplar*, poiché Dio l'ha guardata e resa gioiosa-bella; per cui l'esperienza di Maria si armonizza tra il "*Fiat*" ed il "*Magnificat*" nella obbedienza della fede nella gioia

34 A. GEMELLI, *Il Francescanesimo*, Edizioni O. R., Milano 19798, 67; cfr. anche O. TODISCO, *Libertà e Bontà, chiave di lettura del III libro dell'Ordinativo di Duns Scoto in Giovanni Duns Scoto – Studi e ricerche nel VII Centenario della sua morte*, vol. II, Edizioni Antoniane, Roma 2008, 133 – 139.

35 Disputa alla Sorbona di Parigi nel 1307; cfr. R. ZAVALLONI, *Giovanni Duns Scoto, Maestro di vita e di pensiero*, Edizioni Porziuncola, Assisi 1993², 16.

della benedizione, nella grazia della maternità divina.[36] Per Francesco in tale dimensione spirituale-carismatica il modello di vita è propriamente la Vergine Maria, costituita *Avvocata e Protettrice* dell'Ordine (FF 786, V).

Ed allora in rapporto allo spirito di orazione e devozione con gli occhi rivolti verso il Signore, con cuore puro e con mente pura (Rnb XXII, 26), a somiglianza del serafico Padre San Francesco, anche noi possiamo, coralmente ripetere: "*Tu sei Santo, Signore...che fai cose stupende...Tu sei bellezza...Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore*". [37]

Effettivamente secondo le considerazioni già evidenziate anteprima si evince che la pedagogia della bellezza nel "Cantico di Frate Sole", comporta effettivamente una autentica lode e ringraziamento alla Trinità che si manifesta nell'opera della Creazione del Padre, della Redenzione del Figlio e della Santificazione dello Spirito Santo. Educarsi alla bellezza significa andare incontro allo splendore del Cristo nella sua luce pasquale e vivere in Lui, con Lui e per Lui nella grazia della Gerusalemme terrestre, al fine di arrivare, conseguentemente, alla gloria della Gerusalemme celeste, per una festa senza fine nel banchetto celeste.

Il modello da seguire è la Beata Vergine Maria che, a parere del poeta Dante Alighieri, per come già accennato:

Lei..."Riguarda ormai nella faccia che a Cristo,
più si somiglia, ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a vedere Cristo"
(Paradiso XXXII, 85 – 87).

36 G. BRUNI Maria, *La resa gioiosa e bella del Padre*, in "Ecclesia Mater", Roma 37 (1999) 2, 82 – 83.
37 CAROLI Ernesto (ed.) *Fonti Francescane*, Editrici Francescane, Padova 2004, 261.

È una somiglianza per natura, in quanto Madre, per grazia in quanto piena di grazia (Lc 1, 27); per gloria, nel senso che è assunta Regina in cielo con il corpo. E, per l'appunto, viene associata a Cristo nella grazia e nella gloria. È una somiglianza e, frattanto, la Chiesa, *luce delle genti,* ci conduce come Madre e Sposa a Cristo nel suo corpo-mistico in un rapporto di spiritualità nuziale, per convertirci, santificarci e quindi salvarci nella esperienza di fede nel Risorto. In Lui si verifica la bellezza della Risurrezione, innestata nella sapienza della Croce; intesa e manifestata come "albero di vita" che ci ripropone la novità pasquale, nel renderci uomini nuovi per un mondo nuovo, tramite un cammino di fede, innestato nella speranza cristiana, caratterizzata dalla ubbidienza caritativa nella comunione e condivisione del Sommo Bene, a cui pervenire nella dimensione della bellezza-bontà del giudizio finale.

Oggi, evidentemente, è la liturgia che nella sua bellezza "è memoria, converte, costruisce il corpo mistico e introduce nel cuore di Dio"[38] la cui bellezza viene raggiunta con la preghiera del corpo-mistico, in un rapporto dinamico di comunione con Lui e condivisione di grazia con i fratelli nella fede.

38 ROUET Albert, *Arte e Liturgia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, 115 e sgg.

Stampato in proprio su carta riciclata presso la
CURIA PROVINCIALE DEI
FRATI MINORI DI SICILIA
Convento di Terrasanta
Via Terrasanta, 79
90141 Palermo
Tel/Fax 091.6250136
e-mail: curiaprovinciale@ofmsicilia.it
Sito web: www.ofmsicilia.it

Convento di Terra Santa
Via Terrasanta, 79
90141 Palermo
curiaprovinciale@ofmsicilia.it

anno XXXII n° 1
GENNAIO/GIUGNO 2018

"Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento
Postale D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004)
art. 1, comma 2, DCB Palermo"